

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 24/09/2010



RIFORMA ORDINI

Italia Oggi 24/09/10 P. 43 Professioni e Confindustria in linea Andrea Settefonti 1

ALBO TECNICI

Italia Oggi 24/09/10 P. 42 L'albo dei tecnici resta la priorità 2

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 24/09/10 P. 47 Oltre 2 mila ingegneri per il nuovo nucleare Irene Consigliere 3

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 24/09/10 P. 1-33 Attenti alle spese, il redditometro vi presenta il conto Marco Bellinazzo 5

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 24/09/10 P. 27 Atenei, il fronte comune dei rettori «La riforma è un treno che va preso» Lorenzo Salvia 7

ENERGIA

Sole 24 Ore 24/09/10 P. 23 Sale il pressing sull'energia Carmine Fotina 9

NUCLEARE

Sole 24 Ore 24/09/10 P. 23 Alta tensione sul sito di stoccaggio Jacopo Giliberto 11

Corriere Della Sera 24/09/10 P. 43 Rossi e Vendola: no alle scorie nucleari Roberto Bagnoli 13

PONTE SULLO STRETTO

Italia Oggi 24/09/10 P. 14 Tav corre sul ponte Carlo Arcari 14

CONCILIAZIONE

Italia Oggi 24/09/10 P. 22 Conciliazione, il Mingiustizia la spunta Gabriele Ventura 15

AGRONOMI

Sole 24 Ore 24/09/10 P. 39 Il peggior nemico degli agronomi è la burocrazia troppo lenta Laura Cavestri 16

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 24/09/10 P. 52 Stipendi, il sorpasso delle donne Umberto Torelli 17

Al congresso Conaf anche ingegneri, commercialisti e periti vogliono formazione e controlli continui

Professioni e Confindustria in linea C'è sintonia tra agronomi e industriali sulla riforma degli ordini

DI ANDREA SETTEFONTI

Per la prima volta Confindustria e ordini professionali si incontrano.

E scoprono di avere idee e intenti comuni. Il confronto c'è stato ieri a Reggio Emilia durante i lavori della seconda giornata del 13esimo congresso dei dottori agronomi e forestali organizzato dal Conaf. Per parlarne era stata organizzata la tavola rotonda dedicata alla riforma delle professioni, moderata da **Enrico Mentana** e alla quale hanno preso parte, oltre al presidente **Andrea Sisti** del Conaf, il vicepresidente nazionale di Confindustria **Aldo Bonomi**, **Pierluigi Mantini**, membro della commissione giustizia della camera; **Giovanni Rolando**, presidente del Consiglio dell'ordine nazionale degli ingegneri, **Andrea Bonechi**, consigliere delegato per le professioni Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e esperti contabili, **Giuseppe Jogna**, presidente Collegio nazionale dei periti industriali, **Roberto Orlandi**, vicepresidente del Comitato unitario professioni, **Lorenzo Morelli**, preside della facoltà di Agraria di Piacenza e **Maurizio Gentilini**, presidente Federconsumatori Bologna.

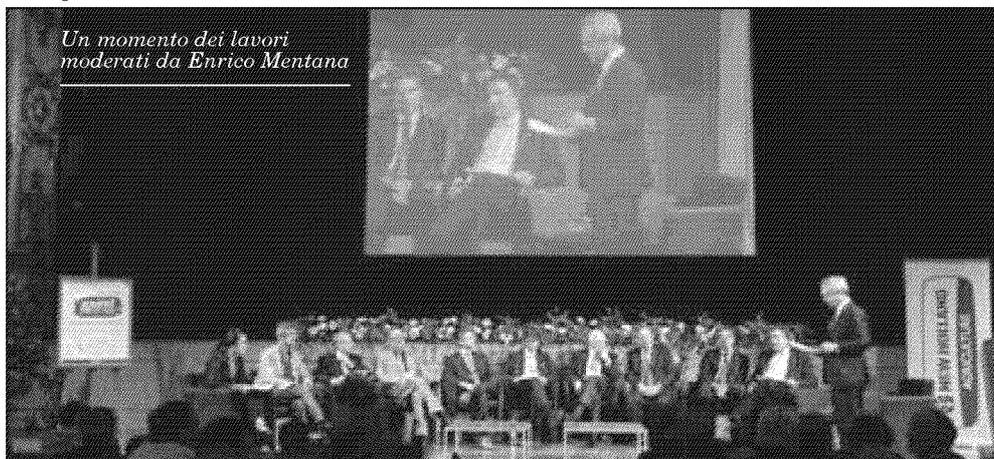
La novità è proprio l'aver scoperto che fra gli ordini professionali e Confindustria esiste un denominatore comune. «Le legge deve farla il parlamento, ovviamente, non devono essere gli or-

dini a dettare le regole per loro stessi», ha detto il vicepresidente nazionale di Confindustria Aldo Bonomi. «E quello che serve è che gli ordini garantiscano verifiche, controlli periodici dei loro iscritti, facciano aggiornamenti». Una veduta che ha trovato d'accordo Giovanni Rolando, presidente del Consiglio dell'ordine nazionale degli ingegneri. «Si deve arrivare ad una riforma dove non si parli soltanto di tariffe. Ma si pensi agli aggiornamenti e si dia peso al valore legale della professione». E anche per Giuseppe Jogna, presidente collegio nazionale dei periti industriali, «l'importante è trovare un punto di partenza e avere punti di contatto di Confindustria. La riforma è necessaria ma si ha l'impressione che molti urlino ma non vogliono cambiare nulla. Ci vuole coraggio, c'è da cambiare e dobbiamo toccare tutto quello che c'è da toccare».

A tirare le fila del dialogo, in attesa della bozza di legge per la riforma delle professioni promessa dal ministro **Angelino Alfano** ieri assente, è Andrea Sisti presidente del Conaf che ha voluto evidenziare come «se si dialoga alla fine ci si accorge che ci sono punti in comune. Si parla con Confindustria e si vede che abbiamo gli stessi obiettivi. Gli ordini professionali sono disponibili ad avviare un confronto concreto senza alcun pregiudizio, senza dimenticare un punto imprescindibile il rispetto dei principi fondamentali delle

professioni intellettuali». Sisti sostiene che «non si può continuare a valutare una professione solo in termini economici, va rivista la legge del mercato e si deve arrivare a capire che i professionisti servono per programmare, pianificare. Servono per evitare disastri, come alluvioni, e servono per evitare quanto è successo in Abruzzo dove sono crollati palazzi che non dovevano crollare. È meschino ridurre a semplice costo un tassello fondamentale come un professionista». In accordo a quanto emerso durante la tavola rotonda, anche l'ordine degli agronomi e forestali ritiene che formazione e aggiornamento siano un fattore fondamentale per gli iscritti. «Abbiamo introdotto l'obbligo di formazione permanente in forma sperimentale per capire quale sia il tipo di formazione corretta da fare e come farla. Formazione che non è semplicemente il corso per l'adeguamento a una nuova legge, ma il creare una larga base che dia la possibilità agli iscritti di saper stare sul mercato. Fare formazione per dare un'ampia disponibilità di competenze con gli ordini che devono essere fornitori di opportunità». Per il settore dei forestali, **Mattia Busti** ha evidenziato come «la volontà degli ordini è di arrivare ad una tesi condivisa, come ci sia bisogno di un nuovo strumento che regoli le professioni in chiave moderna». Secondo Busti «noi tecnici non abbiamo mai voluto mantenere

privilegi che non abbiamo, non ragioniamo un termini di casta, ma vogliamo arrivare ad una professione europea, moderna, aperta e senza filtro se non l'esame come certificazione di responsabilità di quello che un professionista sarà chiamato a fare». Infine, «la riforma, per arrivare a rappresentare un sistema professionale vincente in Europa, deve basarsi sul principio di sussidiarietà dei professionisti nei confronti dei cittadini e della pubblica amministrazione» conclude Sisti. «Quella della riforma è un'occasione storica, da non perdere. Le professioni tecniche hanno presentato un documento condiviso al ministro Alfano. Attendiamo la proposta governativa al parlamento».



Un momento dei lavori moderati da Enrico Mentana



Il progetto al centro della prossima assemblea dei presidenti dei collegi, a Roma l'8 ottobre

L'albo dei tecnici resta la priorità

I periti industriali in pressing sul governo per una vera riforma

Periti industriali chiamati a raccolta. L'appuntamento è per il prossimo 8 ottobre a Roma quando si svolgerà la 54esima assemblea dei presidenti di tutti i collegi provinciali. L'occasione è di quelle da non perdere considerando la duplice congiuntura: un consiglio nazionale in carica che si trova a metà del suo mandato, tra bilanci e prospettive future, e una legislatura traballante. Le cui scelte, ora più che mai, condizioneranno, inevitabilmente, anche il mondo delle professioni. Non è un caso quindi che a partire da questo scenario l'appuntamento tra i vertici di categoria e le rappresentanze del territorio si focalizzerà esclusivamente sul tema della riforma delle professioni di fronte alle iniziative di governo e parlamento e sulla strategia perseguita finora dallo stesso Cnpi. Certo il rischio che la riforma delle professioni inciampi, di nuovo, nelle liti della maggioranza esiste, anche se i rappresentanti delle diverse forze politiche che compongono la commissione giustizia della Camera stanno inviando segnali positivi in questo senso: il disegno di legge riprenderà il suo iter parlamentare già dalla prossima settimana con un consenso sostanzialmente bipartisan. C'è poi la strada intrapresa dal governo. Il guardasigilli Angelino Alfano si è assunto in prima persona l'onere e l'onore di presentare l'attesa riforma. A partire proprio da quel documento unitario che lui stesso ha chiesto ai responsabili degli ordini aderenti al Cup e al Pat di presentare. Poco prima dell'estate l'accordo tra i vari ordini è arrivato e il documento con le linee guida della riforma è stato consegnato nelle mani di Alfano. Ora toccherà (alcune indiscrezioni dicono che la macchina sia già in moto) ai tecnici dell'ufficio legislativo di via Arenula trasformare questa bozza di principi unitari in un articolato. A partire da questo, poi, si declineranno gli aspetti attinenti le singole aree. Nessuna contraddizione

tra i due testi che, secondo le intenzioni dello stesso ministro, potrebbero addirittura arrivare a fondersi uno nell'altro. Mentre, però, il documento Cup-Pat contiene principi generali assolutamente condivisibili (incluso il vincolo della laurea universitaria o di livello equivalente per accedere a una professione intellettuale ordinistica) il ddl targato Siliquini parla, senza mezzi termini, dell'albo dei tecnici laureati per l'ingegneria e della contemporanea unificazione delle tre professioni tecniche dei geometri, periti agrari e periti industriali. Mettendo in campo

quindi quei principi che vanno comunque nella direzione auspicata da Alfano: snellimento del sistema e correzione del coacervo di provvedimenti presi contro le professioni senza benefici per la collettività. Va da sé che se la crisi dovesse sfociare nella fine anticipata della legislatura tutto il lavoro compiuto in circa due anni e mezzo di mandato svanirebbe di colpo. Questo non vuol dire che il Cnpi fermerà la sua azione: dopo l'assemblea dei presidenti, infatti, è in programma un'assemblea unitaria dei vertici di tutte

e tre le professioni aderenti al Cogepapi, passaggio indispensabile per arrivare al Congresso unitario previsto per l'estate del 2011. I periti industriali vanno avanti con la convinzione della necessità di riformare un sistema, non tanto per la professione in sé che potrebbe continuare ancora a vivere di rendita, ma per la collettività che richiede a viva voce il necessario ammodernamento del sistema. Che non può che passare attraverso la necessaria chiarezza nei due livelli di competenza nell'area tecnica, da una parte riordinando la regolamentazione dall'altra chiarendo il perimetro dei limiti.

—© Riproduzione riservata—



Giuseppe Jogna



Oltre 2 mila ingegneri per il nuovo nucleare

*Le ricerche di Enel, Edf, Areva, Westinghouse e Gdf Suez
La corsa ai talenti comincia già dalle università*

Le assunzioni

Nel mirino dei grandi gruppi non solo gli ingegneri nucleari ma anche quelli meccanici, elettrici e elettronici

Il «rinascimento nucleare»? Per l'Europa è una realtà, in Italia il governo lo vorrebbe rilanciare tra qualche difficoltà. Ma mentre si attendono sviluppi, le aziende dell'energia non perdono tempo. E la più attiva sul fronte è, ovviamente, l'Enel, che insieme all'alleato francese Edf (mille inserimenti nel 2009) intende farsi carico della realizzazione di metà del programma nucleare nazionale. Ecco perché, da tempo, ha avviato una caccia al personale più qualificato per il suo progetto. Insieme alla società transalpina, il gruppo guidato da Fulvio Conti ha infatti in previsione di realizzare 4 reattori Epr da 1.600 Megawatt, come quello che Edf sta costruendo a Flamanville (Enel ha una partecipazione del 12,5%). Previsto inoltre un altro reattore a Penly (nel quale l'italiana avrà la stessa quota).

50 laureati

Già dal 2006 la società italiana ha iniziato a reclutare risorse. Dalle 30 di allora è passata oggi a 150 (circa 90 delle quali sono all'estero, in Francia e Slovacchia, presso le centrali di Slovenske Elektrarne) e nel 2011 conta di superare le 200. «Stiamo cercando ingegneri nucleari, ma anche meccanici, elettrici, elettronici per un progetto di lungo respiro e per questo abbiamo diverse collaborazioni con Università come La Sapienza di Roma, Pisa, Palermo, i Politecnici di Milano e Torino per non lasciarci scappare i migliori talenti», spiega Luisa Gennarini, la responsabile del personale della divisione ingegneria e innovazione che aggiunge, inoltre, che i

«recruitment day» si tengono anche all'estero: in Spagna (a Madrid è in programma il 18 ottobre un evento che coinvolgerà le tre principali Università spagnole) e Belgio (a Bruxelles un altro evento nel mese di dicembre) mentre nell'ottobre 2011 partirà un Master di II livello di specializzazione destinato ad almeno 20 ingegneri non nucleari (129 laureati in ingegneria nucleare nel 2009). Numerosi anche i premi e le borse di studio destinati a chi frequenta i corsi di laurea specialistica.

e disponibilità a viaggiare. Dal punto di vista anagrafico, poi, il 52% degli ingegneri Enel ha meno di 30 anni e il 36% è compreso tra 30 e i 36. In Francia a essere in pole position nel reclutamento dei laureati più promettenti e degli specialisti più in gamba è Areva, che conta di assumere 3000 persone di cui mille direttamente nel suo Paese d'origine. Nel dettaglio il 62,5% saranno quadri, il 50% ingegneri, vale a dire 1500 entro il 2011, di cui 500 francesi. Dal big transalpino fanno sapere che numerose sono le specializzazioni richieste e molto tecniche: termoidraulica, meccanica dei fluidi, controllo dei comandi meccanici, sicurezza, neutronica. Non manca l'interesse per gli stranieri e in particolare per gli italiani ai quali - assicurano - verrà dedicata la stessa attenzione che ai francesi. Da qualche anno l'ufficio risorse umane in collaborazione con il Campus Management ha preso contatti con le scuole ita-

liane per presentare il gruppo, la politica di recruitment e favorire gli scambi con gli studenti. Politecnico di Milano, Torino e Università di Pisa gli atenei con cui c'è una collaborazione diretta.

Anche Westinghouse Nuclear, la diretta concorrente americana (gruppo Toshiba) di Areva ed Edf nel realizzare reattori nucleari, è a caccia di ingegneri in tutto il mondo: negli Stati Uniti, Cina, Francia, Germania, Belgio e Svezia con diverse competenze e un'esperienza di lavoro più o meno lunga, dal neolaureato al profilo senior, che possano partecipare alla realizzazione degli impianti del futuro nei diversi Paesi (www.westinghousenuclear.com). Infine entro il 2013 Gdf Suez conta di inserire almeno un migliaio tra tecnici e ingegneri (fonte: The annual career guide for the nuclear industry).

Irene Consigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA



52%
la quota degli ingegneri Enel sotto i 30 anni

36%
la percentuale in Enel degli ingegneri tra i 30 e i 36 anni

1.000
tecnici e ingegneri su cui punta entro il 2013 Gdf Suez



Henri Proglio alla guida di Edf



Fulvio Conti amministratore delegato Enel

.....
1.500 ingegneri

Tra le caratteristiche richieste ai candidati ideale ci sono passione per il settore

ALLARME DAI PROFESSIONISTI

Attenti alle spese, il redditometro vi presenta il conto

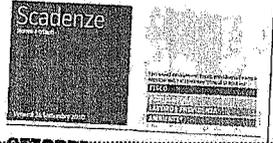
di **Marco Bellinazzo**

Della rivoluzione morbida del fisco, nel concreto, si sa ancora poco: Quel che è certo è che gli italiani, dall'anno prossimo, dovranno fare l'abitudine alle tasse *lifestyle*, calibrate sul tenore di vita e i consumi. L'agenzia delle Entrate farà i conti in tasca ai contribuenti (la rata del mutuo, l'iscrizione al circolo, la retta della scuola, il saldo del conto corrente) e in base a quel che si è speso calcolerà il reddito che avremmo do-

vuto intascare per non ricorrere all'usuraio. Uno scostamento del 20% rispetto a quanto dichiarato farà scattare le verifiche. E guai se non si trovano più i documenti che avrebbero potuto scagionarci. I professionisti, prima che l'esatto meccani-

simo sia svelato dalle Entrate, lanciano un *warning* preventivo. Va bene punire chi ha la Ferrarini e dichiara meno di un metalmeccanico. Ma attenti agli automatismi statistici che colpiscono nel mucchio.

Servizio ▶ pagina 33



SCADENZE DI METÀ OTTOBRE

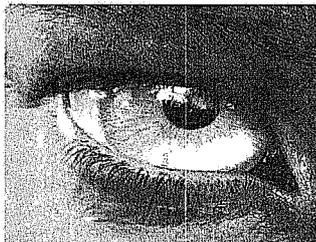
Inserito ▶ pagine 37-38



Lotta all'evasione. Preoccupati commercialisti, consulenti e avvocati

Allarme delle categorie sul nuovo redditometro

Sotto tiro moltiplicatori statistici e onere della prova



Marco Bellinazzo
MILANO

Chi dovrà farci i conti per primo, i professionisti che assistono i contribuenti, ne teme l'impatto e le ripercussioni, nonostante le rassicurazioni e i toni concilianti dell'agenzia delle Entrate. Il nuovo redditometro preoccupa commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati tributaristi. Non tanto per l'obiettivo ufficiale - perseguire le macroscopiche sproporzioni fra tenore di vita e reddito dichiarato - quanto per i possibili effetti collaterali. «E sarebbe davvero un peccato - osserva Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - perchè nello strumento crediamo. Il redditometro è molto democratico perchè permette di tarare le imposte su un elemento certo, ciò

che uno ha speso. Se un contribuente dichiara 10mila euro e poi ne spende 100mila, per comprare e mantenere auto, yacht, per frequentare circoli privati e beauty farm, è giusto che venga braccato dal Fisco». Dove nasce allora il problema? «Ascoltando i tecnici dell'amministrazione finanziaria - aggiunge Siciliotti - si ha la sensazione che si voglia fare un passo in più. Vale a dire, alle spese, in qualche maniera, rintracciabili, se ne vorrebbero ag-

LE INDICAZIONI

Siciliotti: favorevoli all'utilizzo dello strumento ma l'amministrazione non deve creare un meccanismo «infernale»

giungere altre "presumibili" in base a fattori come la città in cui il contribuente vive, il nucleo familiare ovvero la asserita voluttuosità di certe tipologie di uscite. Ma se si punta a intercettare tutte quelle situazioni in cui dichiaro 10mila e si presume che ne guadagni 13mila, sfiorando dunque il margine del 20%, il redditometro diverrebbe uno strumen-

to infernale. Se io compro una bella macchina e poi mangio pane e cipolle per tutto l'anno sarò libero di farlo? O solo perchè ho una bella auto si deve presumere che guadagno di più?».

L'Agenzia ha già fatto sapere che sta elaborando parametri statistici, nella scia del Dl 78/10, che si focalizzeranno sulla "normalità" delle situazioni. Ci saranno d'altronde due gradi di confronto con i contribuenti che potranno giustificare la propria situazione. «Nell'istante in cui si esce dall'accertamento basato sull'effettivo comportamento del contribuente - sottolinea però Enrico Zanetti, coordinatore dell'Ufficio studi del Cndcec - e si entra nel mondo della valorizzazione di criteri statistici e di normalità socio-economica, è evidente che lo strumento si evolve verso logiche più assimilabili a quelle di uno studio di settore per privati. Nel compiere questa evoluzione, però, il fisco si tiene ben stretta la caratteristica propria dell'accertamento sintetico redditometrico, ossia quell'inversione dell'onere della prova in capo al contribuente che, viceversa, non era mai riuscito a ottenere con riguardo agli studi di settore per le partite Iva». Secondo il Cndcec,

il nuovo redditometro assomiglierebbe a un ibrido, un po' accertamento sintetico (inversione dell'onere della prova), un po' studio di settore (presunzione su base anche statistica).

Preoccupazioni solleva anche il responsabile del settore economia del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Pietro Panzetta: «Sarebbe stato auspicabile un confronto preventivo con le categorie da parte dell'Agenzia proprio per evitare un'applicazione troppo pervasiva del redditometro. Se ne dovrebbe evitare a ogni costo un uso improprio, mentre si rischia di innescare moltiplicatori che determinano per chi guadagna 10, magari, una spesa di 200».

«Non vorremmo ritrovarci come per gli studi di settore di fronte a strumenti accertativi di cui ignoriamo il reale funzionamento e le precise basi di calcolo», conclude Patrizio Tumietto, presidente Uncat (Unione nazionale della camere tributarie). «Legittimo il ricorso a tutti i mezzi per sconfiggere l'evasione, ma attenzione ai controlli a tappeto che mettano in difficoltà coloro che le tasse le hanno sempre versate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università Respinta l'ipotesi di rinvio delle lezioni. Il Pd: accettano solo per sopravvivere

Atenei, il fronte comune dei rettori «La riforma è un treno che va preso»

La Crui vuole stringere i tempi. «Purché arrivino i soldi promessi»

ROMA — «La riforma dell'università è un treno che non va perso. E deve arrivare in porto rapidamente». Enrico Decleva — Magnifico della Statale di Milano e presidente della Crui, la Conferenza dei rettori — ha appena finito di parlare davanti alla commissione Cultura della Camera, dove la riforma Gelmini sta andando avanti a tappe forzate. Il suo invito a stringere i tempi ha agitato una discussione già animata. La maggioranza vuole chiudere presto, magari prima dell'apertura dell'anno accademico per dribblare le proteste. Ma l'opposizione non è d'accordo: vuole un esame più approfondito e cambiare alcuni punti. Per questo le parole di Decleva provocano la protesta del Pd: «Non si può dire che la riforma va bene — osserva Giovanni Bachelet — solo per ottenere qualche soldo e sopravvivere».

Il riferimento è chiaro. Due giorni fa il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha promesso, senza fare cifre, un rifinanziamento che dovrebbe compensare almeno in parte i tagli già operati in questi anni. Ma ha legato questi stanziamenti, da definire entro dicembre, proprio al via libera alla riforma. «Di riforma c'è bisogno — dice sempre per il Pd Luigi Nicolais — ma c'è ancora più bisogno di soldi. Temo che ci sia la tentazione di mandare giù il boccone amaro pur di ottenere qualche cosa». Quella che il Pd muove ai vertici della Crui somiglia ad un'accusa di tradimento. La «Crui di Tremonti» come ieri titolava nella sua newsletter l'Andu, l'associazione che raduna circa 600 docenti universitari. Loro la spiegano così: «Con chi stanno i singoli rettori? In diversi atenei hanno espres-

so critiche anche pesanti alla riforma. Ma non è tollerabile avere due versioni: nel proprio ateneo si critica la riforma e nella Crui invece la si accetta totalmente». Rettori di lotta e di governo, insomma.

Tra i vertici della Crui la linea sembra compatta. Il vice presidente Giovanni Puglisi — rettore della Iulm di Milano — si dice «assolutamente d'accordo con Decleva, a patto che alle promesse di Tremonti seguano i fatti». La mozione approvata ieri dalla conferenza dei rettori ha respinto l'ipotesi del rinvio dell'anno accademico ed è stata votata all'unanimità con una sola astensione. Ma tra i rettori «ci sono posizioni diverse» come riconosce lo stesso Decleva. Guido Fabiani è il magnifico di Roma tre: «Così com'è la riforma non va bene affatto. Ci sono elementi positivi ma anche miglioramenti necessari, a partire dalla garanzia di uno sbocco di carriera per i ricercatori». Roberto Lagalla guida l'università di Palermo: «La riforma è necessaria ma servono due cose fondamentali, più fondi visto che la situazione penalizza so-

prattutto il Sud, ed una garanzia di carriera per i ricercatori». Soldi e ricercatori, i nodi sono questi. Sui soldi bisogna vedere cosa seguirà alla parole di Tremonti. Ma è sui ricercatori che si gioca la prima partita. La loro protesta contro la riforma, cioè il rifiuto di fare lezione, rischia di bloccare la vita di molte università. Nella mozione approvata ieri la Crui appoggia il progetto Gelmini che, soldi permettendo, punta a trasformare in sei anni diecimila ricercatori in professori associati. Bisognerà vedere se, nelle singole università, i ricercatori crederanno a questo progetto. E se i rettori proveranno a convincerli.

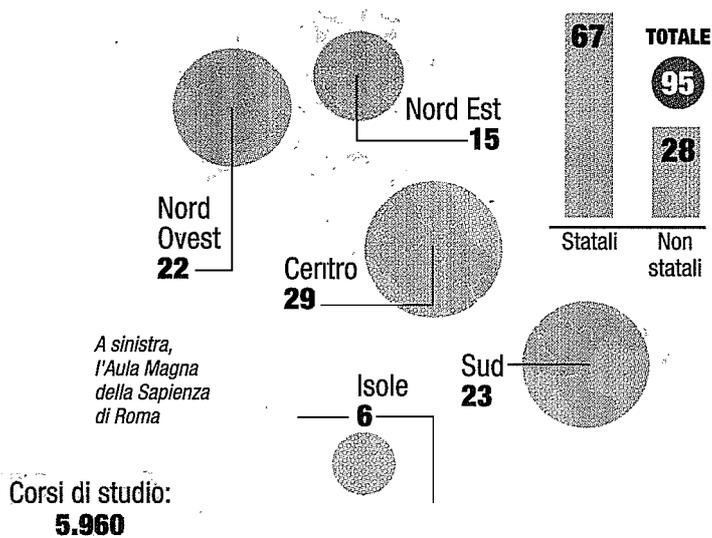
Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli atenei in Italia



Iscritti totali	1.805.269	Professori	35.447
Laureati nel 2007	184.699	Ricercatori	25.435
Età media dei laureati	27	Tecnici	49.635

D'ARCO

Energia. Confindustria chiede un'accelerazione nel varo di politiche che incentivino l'efficienza

Sale il pressing sull'energia

Marcegaglia: «Nucleare e rinnovabili, non è più il tempo dei rinvii»

Carmine Fotina
ROMA

Numeri alla mano, l'efficienza energetica esce dai tecnicismi di rito e diventa opportunità di crescita per il paese. È un rapporto presentato da Confindustria a stimare i possibili vantaggi per il sistema economico che deriverebbero da una decisa sterzata verso il consumo "intelligente". Il punto di partenza è il piano straordinario per l'efficienza energetica previsto dalla legge sviluppo: l'impatto, nel periodo compreso tra il 2010 ed il 2020, sarebbe di 130 miliardi di euro di aumento della domanda e di 1,6 milioni in termini di unità di lavoro standard. L'aumento della produzione industriale di circa 238 miliardi.

Le proiezioni sono state elaborate dal gruppo di lavoro avviato in Confindustria nel 2006, lo stesso che ha prodotto le proposte condivise dal ministero dello Sviluppo economico nel presentare i primi obiettivi nazionali alla Commissione europea. Ora si passa all'implementazione del piano straordinario e le analisi degli esperti vanno più a fondo come testimonia la ricerca presentata ieri da Agostino Conte, Massimo Beccarello e Alessandro Clerici (in Confindustria, rispettivamente, vicepresidente comitato tecnico

energia e mercato; responsabile energia e coordinatore task force efficienza energetica).

Alla moda imperante delle fonti rinnovabili, lentamente si affianca, all'attenzione generale, l'altro strumento chiave per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale indicati dalla Ue. «L'efficienza energetica - osserva Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, a conclusione del convegno - può essere

L'IMPATTO ECONOMICO

Il consumo intelligente porterebbe in dieci anni a 130 miliardi di maggiore domanda e 1,6 milioni di unità di lavoro in più

uno strumento ancor più efficace rispetto alle rinnovabili, ed è soprattutto un volano per la crescita, un'opportunità per diversi settori della nostra industria manifatturiera. Già oggi in quest'area operano 400mila aziende e sono occupate oltre 3 milioni di persone». Di qui la richiesta di cambiare passo, di passare da «un approccio congiunturale a una policy strutturale». Significa, continua Marcegaglia, agire su tre leve: «Un quadro normativo certo e stabile nel tempo;

una politica che da un lato incentivi la produzione di tecnologie e beni ad alta efficienza e dall'altro promuova i consumi virtuosi; una valutazione del posizionamento strategico della nostra industria manifatturiera che in questo campo potrà crescere anche nei mercati emergenti».

Per farne un tema davvero strategico occorrerà ovviamente anche aspettare le mosse del prossimo ministro dello Sviluppo economico. Ieri il dicastero di via Veneto era rappresentato dal sottosegretario Stefano Saglia che invita all'ottimismo: «Sono convinto che - commenta - ottenuta la fiducia alla Camera la prossima settimana, la politica industriale troverà spazio nel programma del governo e un capitolo importante potrà essere riservato proprio all'efficienza energetica».

Gli esperti di Confindustria non nascondono i costi che un piano ambizioso porta con sé, ma confidano nel saldo attivo che deriverà dai grandi risparmi ambientali e da quelli in bolletta. Partiamo dalle voci positive: tra il 2010 e il 2020 si potrebbe ottenere un risparmio di energia fossile di oltre 86 milioni di tep, con conseguente riduzione di emissioni di Co2 per 207 milioni di tonnellate e risparmio economico di oltre 5,1 miliardi di euro. L'energia risparmiata si tradurrebbe invece

in un "taglio" della bolletta di 25,6 miliardi. Sull'altro piatto della bilancia va invece considerato il costo delle incentivazioni che lo Stato dovrebbe onorare per promuovere l'efficienza energetica e che, considerando le coperture derivanti dal maggior gettito di imposte, si attesterebbe intorno a 16,6 miliardi. A conti fatti, comunque, si arriva a un guadagno netto per il paese stimato in circa 14 miliardi di euro. L'indagine di Confindustria va oltre e analizza i possibili benefici nei singoli settori industriali. L'impatto in termini di produzione sarebbe più favorevole per i trasporti (+43 miliardi) mentre l'edilizia sarebbe il settore più avvantaggiato per l'occupazione (+407mila unità di lavoro annue). Diversi, comunque, i comparti produttivi che sperano nel volano dell'efficienza energetica: illuminazione, elettrodomestici, pompe di calore, caldaie a condensazione, cogenerazione, motori elettrici.

È pur certo - rileva Marcegaglia - che «l'efficienza energetica, da sola, non basta: è necessario un piano complessivo di politica energetica serio e di medio termine che comprenda anche il nucleare e le fonti rinnovabili. Tutti devono avere chiaro che non è più il tempo dei rinvii ma quello delle scelte».

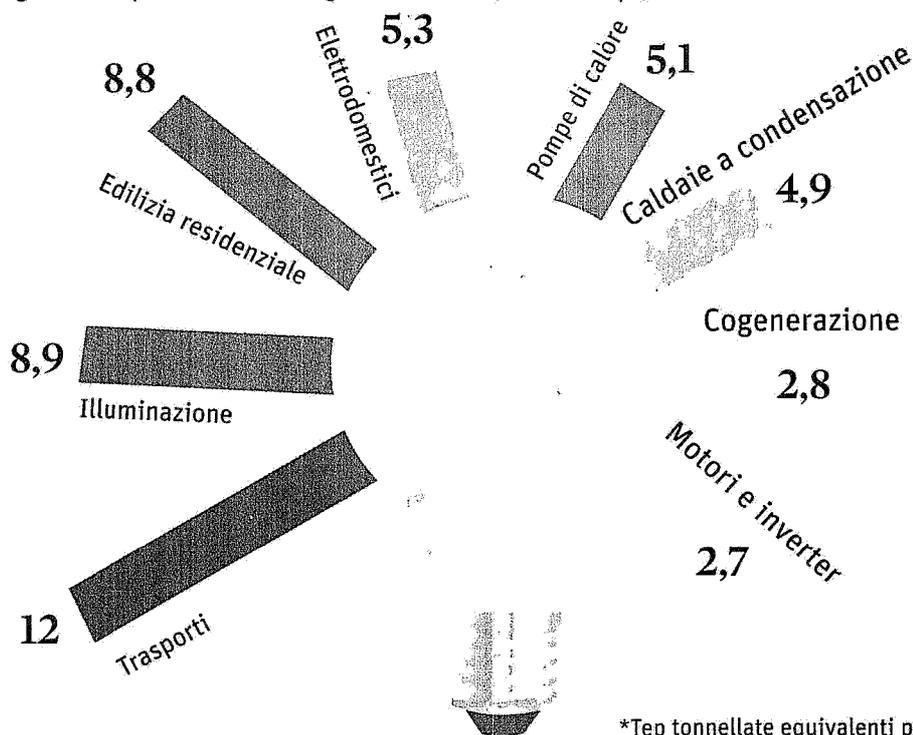
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano per l'efficienza energetica

IL RISPARMIO POTENZIALE

Energia finale risparmiata valore integrale 2010-2020 (milioni di Tep*)



*Tep tonnellate equivalenti petrolio

L'IMPATTO IN SINTESI

Effetti delle misure di efficienza energetica sul bilancio dello Stato e sul sistema paese. Valori cumulati 2010-2020. Milioni di euro

Effetti sul bilancio statale - imposte dirette e indirette		Impatto economico sul sistema energetico	
<i>Irpef per maggiore occupazione</i>	4.555	<i>Valorizzaz. economica energia risparmiata*</i>	25.616
<i>Ires e Irap per maggiori redditi industria</i>	2.312	<i>Valorizzaz. economica CO₂ risparmiata**</i>	5.190
<i>Iva per maggiori consumi</i>	18.302	Effetti sullo sviluppo industriale	
<i>Contributi statali per incentivi</i>	-24.055	<i>Aumento di domanda</i>	130.118
<i>Accise e Iva per minori consumi energetici</i>	-17.781	<i>Aumento produzione</i>	238.427
Totale impatto entrate dello Stato	-16.667	<i>Aumento occupazione (migliaia di Ula)</i>	1.635
		Impatto complessivo sul sistema paese	12.139

(*) calcolato considerando il valore di 75 dollari al barile di petrolio e un cambio Dollaro-Euro pari a 1,25; (**) Calcolata considerando il valore di 25€/tonnellata di CO₂

Fonte: Confindustria

Scorie atomiche. Enti locali e associazioni in allerta dopo le prime indicazioni sulle localizzazioni possibili

Alta tensione sul sito di stoccaggio

Jacopo Giliberto

■ **Aperti cielo.** La mappa delle possibili collocazioni del deposito per i residui atomici, pubblicata ieri in esclusiva dal Sole 24 Ore, ha innescato la slavina prevedibile di dichiarazioni indignate e di comunicati stampa furienti. Chi vuole il generoso centro ricerche e il superbo parco tecnologico con annessi ben due stoccaggi di rifiuti nucleari? (Un deposito per le scorie a breve e media radioattività e uno per i residui a lunga attività). Le risposte possono essere riassunte con la locuzione «non qui».

Ma a qualcuno piace il progetto. Quaranta tra aziende e istituzioni – anche colossi dell'energia – sarebbero interessate a entrare nel centro ricerche e deposito atomico, non come costruttori ma soprattutto per aprirvi laboratori e attività di studio.

Oggi pubblichiamo una mappa ancora più dettagliata dei luoghi ritenuti idonei secondo i criteri dell'Aiea adottati dalla Sogin, la società pubblica del nucleare, sulla base degli stessi standard che erano stati utilizzati dalla task force dell'Enea nel 2003 e dal gruppo di lavoro stato-regioni nel 2008. Rispetto alla cartina di ieri, nella mappa di oggi è stato adottato un criterio aggiuntivo di selezione scelto dalla Sogin: l'impianto avrà bisogno di 300 ettari, e così le zone indicate sul disegno qui a destra sono solamente quelle che hanno un'area di almeno 300 ettari. Qui ci sono i 52 comuni della lista finale.

Perché tanta emotività contro il progetto? Per Stefano Saglia, bresciano, sottosegretario allo Sviluppo economico, i comuni che si candideranno a ospitare gli impianti avranno vantaggi appetitosi. «L'idea del parco tecnologico è una felice intuizione perché il deposito delle scorie derivanti dalle attività nucleari diventa un polo molto attraente». Ci sono molte esperienze di successo nel mondo. «La Sogin ha potuto seguire quanto hanno fatto per esempio in Francia, Spagna e Olanda, dove gli impianti sono luoghi frequentati da visita-

tori e affollati di ricercatori. Il progetto della Sogin parla di un grande laboratorio di ricerca in cui saranno anche ricoverate le scorie ma dove soprattutto si esercita un'attività scientifica e divulgativa di forte attrazione, come testimonia il caso dell'uisine nucléaire di Le Hague, in

LA VALUTAZIONE

Saglia: «Questo studio è solo una tappa del percorso»

Quaranta aziende pronte a entrare nella struttura con laboratori e attività

Francia, visitata da migliaia di persone al giorno».

La Sogin ha condotto il suo lavoro di analisi con tempismo perfetto. «La legge dava tempo fino al 23 settembre perché la Sogin completasse lo studio, e la società ha svolto perfettamente il suo ruolo – aggiunge Saglia – come aveva sottolineato il ministro a interim dello Sviluppo economico, Silvio Berlusconi, nella lettera in cui spiegava che la data di consegna non è preteritoria. La mappa, cioè la carta nazionale delle aree potenzialmente idonee, dovrà essere esaminata dall'agenzia della sicurezza nucleare e sarà sottoposta alla valutazione ambienta-

le strategica. Poiché non si possono ancora svolgere queste due tappe fondamentali, va da sé che il documento – specifica il sottosegretario – è una tappa del percorso, e se l'agenzia cambierà i criteri l'elenco potrebbe dare risultati diversi».

Il problema da affrontare non è solamente per le centrali future. «Stiamo lavorando a un progetto che purtroppo tarda da 20 anni. Il programma nucleare del governo ha permesso di riaprire la ricerca di una soluzione per un problema non risolto in 20 anni: oggi l'eredità nucleare e le scorie radioattive che si generano da attività industriali e sanita-

rie è distribuita fra moltissimi depositi sparsi per l'Italia. Il progetto del deposito nazionale ha un aspetto innovativo – aggiunge Saglia – e cioè che quando sarà completato l'iter di selezione metteremo in competizione i territori che vorranno ospitare gli impianti. Il parco tecnologico e il deposito producono occupazione di alta qualità, e non solo per la costruzione (500 persone per 10 anni) ma anche perché la località diverrà una piccola capitale della ricerca».

La strategia nucleare del governo – un documento agile – è sostanzialmente pronta e la sua ufficializzazione formale dipende dall'insediamento dell'agenzia di sicurezza nucleare. Il prossimo Cipe potrebbe anche delineare le scelte tecnologiche da adottare per le centrali, ovvero i reattori Epr della francese Areva (per i progetti di EdF ed Enel) e probabilmente la tecnologia statunitense Westinghouse (per la cordata di Eon con Gaz de France Suez); escluse forse altre soluzioni, come i reattori canadesi Candu oppure i Vver russi.

Una veloce selezione dei commenti di ieri rischia di essere ripetitiva: se ne sceglie qualcuno. Ecco le regioni più coinvolte: «Mi opporrò a ogni ipotesi di nucleare», sbotta il presidente della Toscana, Enrico Rossi; «Avranno la più civile, pacifica e partecipata reazione popolare della storia pugliese», aggiunge Nichi Vendola dalla Puglia; «Nulla verrà fatto senza la condivisione dei territori interessati», dice più conciliante il presidente della Basilicata Vito De Filippo; in Lazio insorgono tra gli altri anche i dipietrini e Sinistra ecologia libertà. Protestano per la segretezza dei dati la Legambiente e Greenpeace. Più sereno il leghista piacentino Stefano Cavalli: «Chi, come me, è di Caorso, sa bene quanti problemi e preoccupazioni derivano dall'abitare in prossimità di queste installazioni, ma la scelta dei siti non sarà imposta dall'alto ma concordata con regioni e comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le 52 aree geografiche idonee per lo stoccaggio



Il piano Sogin

Rossi e Vendola: no alle scorie nucleari

ROMA — La notizia che la Sogin ha pronta una lista di 52 aree tra le quali puntare per realizzare il deposito delle scorie nucleari ha fatto scatenare la reazione di alcune regioni interessate. Il governatore della Puglia Nichi Vendola e quello della Toscana Enrico Rossi hanno avvisato il governo che dovrà passare sul loro corpo prima di procedere. Ma il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia (foto), che ha la delega per l'energia, ha smussato l'emergenza. «La Sogin ha fatto un ottimo lavoro ma



rappresenta la base di partenza - ha precisato - per una decisione che non verrà presa adesso, dovrà infatti essere analizzato e valutato dall'Agenzia per il nucleare». E poi

non ci sarà alcuna imposizione ma ci saranno autocandidature. La nascita dell'Authority per la sicurezza del nucleare, il cui statuto è diventato legge appena lo scorso luglio, sta ritardando i tempi per colpa della crisi politica. Per Saglia verrà affrontato il tema dopo il voto del 29 settembre sul governo. «Se l'esecutivo otterrà la maggioranza in Parlamento - ha anticipato il sottosegretario - giovedì mattina Silvio Berlusconi troverà sul suo tavolo il dossier sull'Agenzia e confido che le nomine ci saranno al più presto». Le nomine riguardano 4 consiglieri più il presidente che rimarranno in carica per 7 anni. I consiglieri vengono scelti dal governo, il presidente è nominato dal Capo dello Stato su indicazione dell'esecutivo. Per ora la figura più accreditata per guidare l'Agenzia è il senatore del Pd Umberto Veronesi.

Roberto Bagnoli

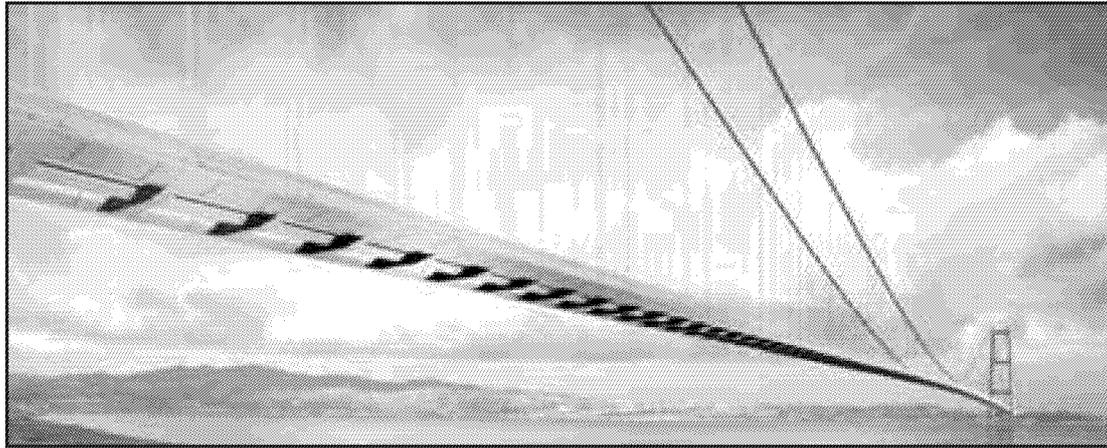
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetto dell'opera sullo Stretto illustrato a Venezia

Tav corre sul ponte

Calabria-Sicilia: un minuto e mezzo



DI CARLO ARCARI

Per attraversare lo stretto di Messina il treno dell'alta velocità impiegherà all'incirca un minuto e mezzo contro le due ore e trenta minuti che servono oggi per raggiungere da Villa San Giovanni le sponde siciliane distanti 3 chilometri, con il treno imbarcato sul traghetto. Il treno viaggerà a 110 chilometri l'ora sul ponte che sovrasterà lo stretto di Messina a 65 metri d'altezza. Due torri a terra alte 400 metri, un impalcato largo 60 metri (diviso in tre cassoni è la soluzione ingegneristica innovativa) le corsie per le auto ai lati, i treni al centro. Il tutto sorretto da due cavi per parte di 1,2 metri di spessore. Il ponte, torri escluse, peserà 50 tonnellate al metro che permetterà di sopportare i pesi massimi. Questa opera dell'ingegneria italiana, secondo quanto ha spiegato ieri il d.g. della concessionaria Stretto di Messina spa, Giuseppe Fiammenghi, al simposio sui ponti, organizzato a Venezia dalla Iabse (associazione mondiale di ponti e ingegneria strutturale, presieduta in Italia da Enzo Siviero) adotterà soluzioni innovative per permettere il passaggio dei treni veloci. «È stato inventato un impalcato innovativo, di terza generazione, che vedrà tre cassoni separati e il

treno passerà al centro». «La soluzione innovativa dei tre cassoni permette al ponte di comportarsi come se la sua lunghezza fosse di 1.500 metri e non di oltre il doppio», ha sottolineato Giorgio Diana, direttore del Centro ricerche sul vento del Politecnico di Milano che ha diretto le sperimentazioni sui modelli delle strutture con il vento a 60 metri al secondo, con raffiche da 80, «perché il vento non ha lo stesso impatto che avrebbe su un cassone unico. Il segreto del progetto è il disegno aerodinamico del ponte. Al posto di controllare gli effetti del vento si è lavorato per ottimizzare l'aerodinamica dell'impalcato al fine di ridurre le forze del vento sulla struttura che resta invece tradizionale». I metodi di costruzione, ancoraggio, funi, impalcato, sono stati presentati nel filmato che è stato proiettato ieri al Palalido, sede del simposio che riunisce oltre 700 ingegneri e architetti di 60 Paesi, e che chiude oggi. Oltre a Milano vi hanno lavorato anche altre tre gallerie del vento, in Inghilterra, Olanda, e Canada. «Gli studi hanno evidenziato che l'alta velocità arriverà in Calabria soltanto se potrà agganciare il bacino di 6 milioni di utenti della Sicilia», ha proseguito Fiammenghi. Con il ponte Reggio e Messina, già area metropolitana unica, diventeranno come la baia di San

Francisco. Costo dell'investimento, in project finance, 6,3 miliardi considerando le opere connesse, mentre il costo del ponte è di 4,6 miliardi. A fine anno sarà pronto il progetto definitivo (si veda *ItaliaOggi* del 23 settembre), che conferma le ipotesi di quello preliminare approvato dal Cipe nel 2003 ed elaborato da Stretto di Messina spa. A redigere il definitivo è il progettista danese Klaus Ostenfeld per conto della società Eurolink che dovrà realizzarlo. «Sarà il ponte del futuro, sia per i nuovi materiali, che per le soluzioni tecnologiche adottate, quali i sistemi di controllo attivo che si oppongono ai movimenti della struttura provocati dal vento e dal transito di treni e auto», ha affermato Ostenfeld. Gli altri punti delicati sono stati la percorribilità ferroviaria e i movimenti sismici che incidono sulle fondazioni. Per risolvere i problemi legati alla percorribilità ferroviaria, relativi alle vibrazioni, al rumore e alla fatica indotta sul cassone dai convogli, la soluzione scelta si chiama «embedded rail», cioè le rotaie contenute in guide d'acciaio, vengono annegate nella gomma per ridurre gli effetti provocati dal passaggio dei treni. Un sistema che è stato usato anche nel centro di Bruxelles per ridurre gli effetti del passaggio dei tram sugli edifici storici.



Conciliazione, il Mingiustizia la spunta

Il regolamento sulla conciliazione passa l'esame del Consiglio di stato. Dopo le numerose critiche di Palazzo Spada all'elaborato del ministero della giustizia, infatti, le modifiche apportate dall'ufficio legislativo hanno soddisfatto in buona parte i giudici amministrativi. Che, nell'adunanza del 20 settembre scorso, hanno espresso parere «favorevole con osservazioni» (n. 03640/2010) allo schema di regolamento recante «la determinazione dei criteri e delle modalità di iscrizione e tenuta del registro di organismi di mediazione e dell'elenco dei formatori per la mediazione, nonché l'approvazione delle indennità spettanti agli organismi». Vediamo le motivazioni e le reazioni dell'avvocatura, che sta protestando a viva voce contro la mediaconciliazione obbligatoria.

Il parere

Dopo il parere interlocutorio del 26 agosto scorso (si veda *Italia Oggi* del 17 settembre scorso), il ministero della giustizia ha inviato al Consiglio di stato una relazione fugando in parte le perplessità dei giudici. In particolare, sulla mancata effettuazione sia della verifica di impatto della regolazione settoriale precedente, sia dell'analisi di impatto della nuova, sulla «contraddittorietà e la scarsa chiarezza nella individuazione delle strutture di mediazione della cui iscrizione si tratta» e sulla «mancata in-

dicazione dei requisiti degli organismi che siano articolazioni interne di enti nonché la definizione del loro rapporto con gli enti stessi dal punto di vista strutturale e finanziario, in modo da garantire l'autonomia formale e sostanziale dell'articolazione». Nel merito, soddisfa Palazzo Spada la modifica introdotta nel comma 1 dell'art. 4 («Criteri per l'iscrizione nel registro»): «Essa elimina», si legge nel parere, «l'antinomia con la definizione di «organismo» prevista nell'articolo 1 e soprattutto chiarisce quali sono le strutture che vanno iscritte nel registro». Si tratta o di articolazioni interne di enti, normalmente preesistenti e aventi evidentemente scopi di più ampia portata, ovvero di «organismi» costituiti con lo scopo precipuo della mediazione. Quanto a questi ultimi, i giudici prendono atto della scelta di confermare l'opzione già prevista nel regolamento n. 222 del 2004 di ammettere la possibilità di una entificazione di organismi nati ad hoc. Per quanto riguarda invece gli importi delle indennità spettanti agli enti non pubblici e ai loro organismi, il Cds rileva che «l'affermazione della relazione secondo cui l'iscrizione nel registro comporterebbe anche l'approva-

zione delle tariffe (ai sensi del comma 1 dell'articolo 5) come preteso dal legislatore, e che quindi non sussisterebbe il contrasto evidenziato nel parere, non appare idonea a risolvere la questione».

Mentre sugli enti di formazione i giudici si limitano a prendere atto delle argomentazioni che «giustificherebbero la limitazione della iscrizione alle sole persone giuridiche».

Le reazioni

Contraria al parere di Palazzo Spada l'avvocatura. «Il Consiglio di stato», afferma il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, «ha fatto 100 passi indietro. Il regolamento non andava approvato». De Tilla ha poi commentato le dichiarazioni, in materia di conciliazione, rilasciate a *Italia Oggi* da Augusta Iannini, capo dell'ufficio legislativo di Via Arenula (si veda *Italia Oggi* di ieri). «Non sono d'accordo sul fatto che la conciliazione debba essere obbligatoria per inculcarne la cultura», ha detto, «l'assorbimento culturale deve essere infatti opzionale, altrimenti si tratta di coercizione. E costringere gli avvocati significa al contrario inculcare in loro un sentimento di reazione».

Gabriele Ventura

—©Riproduzione riservata—



La categoria a congresso. Il pericolo della progettazione al ribasso

Il peggior nemico degli agronomi è la burocrazia troppo lenta

Laura Cavestri

REGGIO EMILIA. Dal nostro inviato

«Al primo incontro in azienda agricola mi guardano ancora con diffidenza. Ma i problemi quotidiani della categoria sono ben altri: l'assenza di un tirocinio formativo, la burocrazia che scoraggia e l'informatica, che avrebbe già accorciato i tempi se non avesse moltiplicato i passaggi». Giuseppina Lemmi, 43 anni, perugina, fa parte della sparuta pattuglia femminile di dottori agronomi e dottori foresta-

li: 3.843 - in base ai dati forniti dal Consiglio nazionale di categoria - in mezzo a 17.508 colleghi uomini, per un totale di 21.351 iscritti. A Reggio Emilia è in corso il XIII Congresso nazionale, che si concluderà domani.

Per Giuseppina nessuna vocazione fin dall'adolescenza. Liceo classico, laurea in scienze agrarie nel '92 e abilitazione nel '95. Un primo contatto con la professione a Modena prima del ritorno in Umbria. «Per i giovani - spiega - lo scoglio più

grande è "acquisire" la professione. C'è un'immensa distanza tra la teoria universitaria e la pratica sul campo. Oltre al fatto che la professione si è molto diversificata negli ultimi anni.

Si va dalla progettazione di una stalla, all'intermediazione per ottenere i fondi comunitari all'agricoltura, alle biotecnologie e al lavoro più "dentro l'impresa" sulla filiera agroalimentare. Tre mesi di tirocinio con l'università sul campo non bastano. Bisogna renderlo obbliga-

torio in studio. Oltretutto il "3+2" consente oggi l'approdo alla professione a profili nuovi con competenze molto più frammentate. Ad esempio agli zootecnici, che però non studiano estimo, materia essenziale per effettuare corrette perizie e stime di valore».

Ma l'altro grosso ostacolo è la burocrazia. «La Pa - aggiunge Lemmi - si è informatizzata. E paradossalmente ha allungato i tempi per ottenere i permessi per ristrutturare un'azienda agricola o un semplice rimessaggio. Spesso i portali ci chiedono informazioni dettagliate sui clienti che lo Stato già ha presso le Camere di commercio e gli uffici del registro. Basterebbe mettere in rete questi soggetti. Così come per ottenere un finanziamento comunitario si prevede un anno dall'avvio dell'iter».

«È il rapporto con la progettazione quello che si sta cercando di banalizzare solo per risparmiare nel breve periodo - afferma il presidente del Conaf, Andrea Sistri - sia da parte della Pa che del privato». Gare all'eccesso di ribasso e "internalizzazione", da parte delle rappresentanze di imprese e artigiani, dei servizi professionali di progettazione «mortificano - ha concluso Sistri - la qualità professionale italiana. Su quale sia un prezzo equo si può trattare, ma il lavoro malfatto, o peggio pericoloso, è una sconfitta per il committente e per tutta la collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine I risultati della ricerca di Bachelor sui giovani e il mondo del lavoro

Stipendi, il sorpasso delle donne

Le neolaureate guadagnano 50 euro più dei colleghi. Ma solo all'inizio

Al conseguimento della laurea le donne raggiungono pari opportunità occupazionali nei confronti dell'uomo. Con retribuzioni, a inizio carriera, del tutto allineate. La situazione però cambia dopo i 30-35 anni. Qui le quote rosa iniziano a essere penalizzate nell'avanzamento professionale. Questi in sintesi i risultati messi in luce dal primo rapporto Bachelor "Neolaureati e mercato del lavoro" (l'azienda milanese, con quattro sedi operative europee, specializzata in ricerca e selezione di giovani laureati nei primi 48 mesi di lavoro). Il campione ha preso in esame 2.000 neolaureati che hanno conseguito il titolo di studio tra il 2004 e il 2008. Analizzando prima il percorso universitario, poi l'inserimento in azienda.

Spiega Salvatore Corradi, fondatore di Bachelor nel 1999: "La parità è di fatto ottenuta quando la candidatura, dopo il colloquio, si traduce in inserimento lavorativo. Perché a conquistare il primo posto di lavoro sono le donne nel 46% dei casi". Dal rapporto emerge che per dimostrare di essere competitive nei confronti dei maschi, durante il periodo universitario, le donne sono determinate a conclu-

dere il piano di studi prima e in modo più brillante. Sono infatti le ragazze a dimostrarsi secchione, ottenendo votazioni più alte e raggiungendo il titolo in tempi regolari. Con meno esami ripetuti. Dalla ricerca risulta anche che il "gentil sesso" si applica maggiormente nello studio e presenta metodi di apprendimento più efficaci. "Inoltre - continua Corradi - le studentesse presentano un atteggiamento costante verso lo studio, più orientato al raggiungimento dell'obiettivo che alla crescita personale". Una strategia premiante all'atto del colloquio che ne avvantaggia l'assunzione.

Tuttavia l'essere maschi o femmine continua a influire sulla scelta all'atto dell'iscrizione universitaria. Infatti risulta preponderante la presenza degli uomini (78%) all'interno

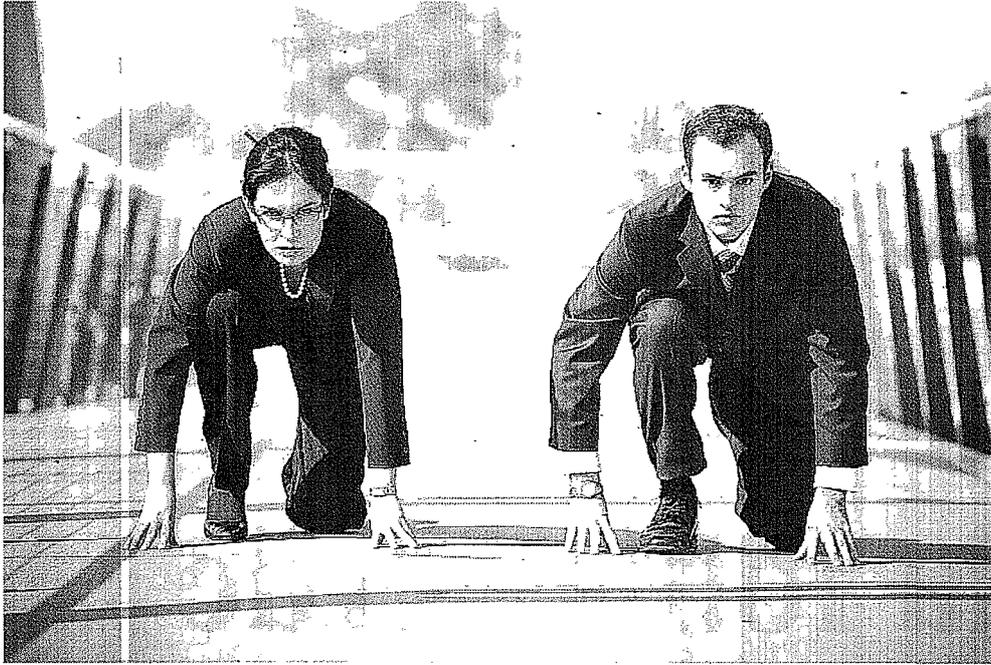
delle facoltà ingegneristiche. Cambiamenti invece sul fronte degli studi economici, fino a qualche anno fa ad appannaggio maschile. Qui le donne hanno toccato punte di presenza vicine al 49%. A laurea ottenuta i settori occupazionali più gettonati risultano quelli dell'area amministrativo-finanziaria, marketing e comunicazione.

E per quanto riguarda le retribuzioni? Anche qui l'analisi Bachelor mette in evidenza l'uguaglianza. Infatti tra i neolaureati del campione le differenze sui compensi risultano minime. Addirittura si verifica il sorpasso delle donne che al loro primo lavoro superano il sesso forte di qualche decina di euro mensili. Registrando un guadagno medio di 1390 euro (netti), contro i 1340 euro dei maschietti. Una situazione favorevole che però non si protrae negli corso del periodo lavorativo. Perché nella fascia 30-35 anni la donna si trova di fronte al dilemma carriera o famiglia. "Una scelta spesso non facile - conclude Corradi - destinata a penalizzare le donne nell'avanzamento verso posizioni manageriali di alto livello".

Umberto Torelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In busta paga

Al primo lavoro il gentil
sesso guadagna in
media 1390 euro (netti),
contro i 1340 euro
dei maschietti